

norme esse pure dettate evidentemente dalla pratica attenta e sceveratrice.

*L'Enciclopedia del libro* con questi sei volumi continua lo svolgimento del suo programma, vasto e degno del tempo che viviamo.

SILVIO VISMARA

GALLO A., *Il R. Istituto di Patologia del libro nel 1940*, Roma 1941.

Il Prof. Gallo direttore del R. Istituto di Patologia del libro espone qui una relazione di tutta l'attività svolta dall'ente cui presiede con intelletto d'amore, con rara competenza. Si capisce: anche il libro è destinato a logorarsi e a perire, ed ecco un'azione svolta a tutela delle materie librerie, senza limitazioni di tempo nè di territori. Ma non soltanto del laboratorio di restauro e della sua proficua attività, nei riparti anche di Entomologia e di Microbiologia, non soltanto del laboratorio di chimica e della sua operosità, si occupa questo rendiconto; bensì illustra tutta la completa organizzazione di lavoro dell'istituto. Perchè abbiamo qui una fiorente scuola di Bibliografia e di Biblioteconomia, frequentata assai e con grande utilità pratica; una biblioteca, certo ancora modesta per numero di pubblicazioni ma composta di elementi scelti; un museo ricco sopra tutto di oggetti profittevoli; e anche una fototeca.

Il Prof. Gallo, creatore di questo istituto, può a ragione andarne orgoglioso; ma tutti dovremmo ammirarne l'opera instancabile per combattere le malattie del libro.

SILVIO VISMARA

GETTO G., *Paolo Sarpi*, Roma, Vallerani, 1941.

Opera polemica, ma di signorile polemica, questa del Getto: opera polemica in quanto studia il Sarpi da un punto di vita ortodosso, senza però invelenire e parola e pensieri; anzi, quanto può attenuare la responsabilità del Servita è tenuto in buon conto. Del resto, è proprio come il Getto dice, che nessun'altra figura della nostra storia letteraria, ad eccezione forse del Machiavelli (io lascerei il forse), ha tanto attirato l'attenzione di libellisti e di studiosi.

Il Getto divide il suo lavoro in sette capitoli, ben nutriti, ben sviluppati capitoli, onde si può dire che ogni argomento è trattato a fondo, con una conoscenza e una valutazione bibliografica veramente rare. Nel primo si parla della critica e della fortuna di Paolo Sarpi; nel secondo si fa una interpretazione della biografia; nel terzo si segnano i limiti

dell'esperienza di Paolo Sarpi; nel quarto si esaminano religione e cultura quali si rilevano dall'epistolario sarpiano; nel quinto si considera il Sarpi minore, il Sarpi nei suoi scritti, diciamo così, secondari; nel sesto, invece, si studia l'opera maggiore del Sarpi, cioè la sua *Istoria del Concilio Tridentino*; nel settimo si ferma l'A. sulla lingua e sul pensiero di Paolo Sarpi.

Il Sarpi balza fuori completo perchè si vede che il Getto ha profondamente studiato il suo argomento e lo ha a lungo considerato, così che quando si è messo a scrivere, ogni sua asserzione, ogni sua osservazione necessariamente apparve frutto di ricerca laboriosa e di meditazione serena. Certo che un Sarpi studiato o in questa o in quell'altra sua opera, o in questa o in quella vicenda della sua vita, si presta sempre ad un'interpretazione parziale. Del resto è quel che avviene per qualsiasi uomo di azione e per qualsiasi azione di uomo. Bisogna vederlo nella complessità del suo atteggiamento, per poterlo giudicare pienamente.

A rapidi tratti il Getto delinea tutta la vita del Sarpi, e nulla dimentica di quanto possa illuminare la figura di questo frate, il quale anche nell'episodio dell'attentato alla sua vita si rivela non un santo cristiano ma un saggio stoico; e quando, dopo l'attentato, volle appendere il pugnale con cui era stato ferito, ai piedi del Crocifisso, con l'iscrizione *Dei Filio liberatori*, non compie che « un atto di pietà, di ufficiale prassi religiosa che non modifica la luce sostanziale della sua reale umanità ». Converrei col Getto nell'interpretazione delle parole del Sarpi morente: *Esto perpetua*, diversa dalle altre degli altri biografi e studiosi; e cioè che non fossero augurio di perpetuità alla Serenissima Repubblica o alla libertà umana, ma bensì alludessero a quell'immortalità dell'anima su cui l'indipendente Servita aveva forse talora gettato l'ombra del dubbio.

Il Sarpi, non uomo d'azione, non politico attivo, non scienziato, non filosofo, ma solo uomo di vasta e profonda cultura appare dall'esame che il Getto fa delle lettere, dell'attività minore e della stessa *Istoria del Concilio Tridentino*. Questa storia apparsa dapprima come fosse scritta da certo Pietro Soave Polacco, a cura del De Dominis, un arcivescovo apostata, non certo testimonia a favore della cultura storica e teologica, soprattutto teologica del Sarpi, perchè se anche egli può parere talvolta un erudito indagatore del passato, tuttavia si lascia, nel giudicare di cose di capitale importanza per l'ortodossia, prendere la mano dal preconetto. Certo deve essere come dice il Getto e cioè che l'*Istoria del Concilio Tridentino* non è il dramma del Concilio politicamente inteso o religiosamente sentito, bensì un dramma intellettuale.

Certo è che il Getto si è innamorato dell'argomento preso a trattare e ha finito col trovare per il suo personaggio quanto possa riuscire a renderne più chiara, e possibilmente più simpatica la personalità e l'attività.

SILVIO VISMARA